

[Transcript] Il Mondo / Centinaia di migliaia di persone fuggono dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Che storia ci racconta Stalin.

Dalla redazione di Internazionale io sono Claudio Rossi Marcelli, io sono Giulia Zoli e questo è il mondo, il poca scotidiano di Internazionale.

Oggi vi parleremo della guerra nell'est della Repubblica Democratica del Congo e di Stalin e poi di un fotografo e di un'opera lirica.

È giovedì 16 marzo 2023.

A Bukavu, una città sulla punta meridionale del lago Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, questa donna che vende i fagioli al mercato cittadino si lamenta perché la merce non arriva più.

Negli ultimi giorni violenti scontri tra una milizia di belle e le forze governative hanno aggravato la crisi umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo, costringendo nel solo mese di febbraio 300 mila persone ad abbandonare le loro case nella provincia del Nord Kivu.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati denuncia terribili violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni arbitrarie, rapimenti, extorsioni e stupri.

La recrudescenza della violenza nella parte orientale della RDC ha provocato 800 mila sfollati da marzo del 2022, anche verso le province del Sud Kivu e delle Turi.

Almeno 120 gruppi armati sono attivi al confine tra la Repubblica Democratica del Congo e in Rwanda.

Da 24 anni la monusco, la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite nel Paese affianca le forze dell'esercito congolese per cercare di contrastare le milizie.

Ne parliamo con Francesca Sibani, editor di Africa di Internazionale.

Da un anno questa parte una milizia chiamata Movimento 23 marzo, e spesso la si legge abbreviata in M23, ha ripreso le armi attaccando le popolazioni civili di questa provincia dell'est congolese che si chiama Anor Kivu, come ricordato, e contro le forfornate nazionali e sta stringendo da allora verso una importante città al capoluogo di questa provincia che si chiama Goma, conquistando man mano nuovi territori.

Questo nonostante va davanti da un po' di tempo un tentativo di mediazione internazionale per convincere questi ribelli che tra l'altro avevano già negoziato un accordo con il governo una decina di anni fa a abbandonare le armi e a ritornare alla vita civile.

Chi sono questi ribelli dell'M23? Cosa vogliono?

I ribelli dell'M23 sono una milizia di etnia Tuzi che parla la lingua del Rwanda, al Chien Rwanda, e secondo i rapporti delle Nazioni Unite sono direttamente sostenuti e appoggiati dall'Rwanda.

Il Rwanda dice di sostenerli perché ha bisogno di difendersi a sua volta da un'altra milizia presente in questa parte del territorio congolese, una milizia Utu che minaccia il suo governo.

Allo stesso tempo però molti analisti fanno notare che queste milizie sono strumentali per i governi vicini, servono a mantenere aperto un canale di contrabbando e di traffico di risorse minerali che sono molto abbondanti in questa parte del Congo.

Tra questi minerali ricordiamo il Coltan, loro la Cassiterite.

Secondo alcuni analisti il Rwanda sarebbe anche intervenuto per ribadire la sua posizione e dopo che il governo di Kinshasa aveva stretto un accordo per l'apertura di una strada attraverso cui esportare questi minerali verso Luganda.

Questa situazione ci riporta a un conflitto più antico di cui oggi si sentono ancora

[Transcript] Il Mondo / Centinaia di migliaia di persone fuggono dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Che storia ci racconta Stalin.

le conseguenze.

Esattamente tutta questa parte di Africa che viene chiamata la Regione dei Grandi Laghi che quindi comprende l'est del Congo ma anche Rwanda Burundi non conosce pace da almeno una trentina d'anni dal famigerato genocidio del Rwanda che portò milioni e milioni di profughi nelle Paesi vicini scatenando successivamente almeno due enorme guerre che hanno visto con

l'involgimento a seconda dei periodi di altri otto Paesi africani e che hanno causato milioni e milioni di morti.

Ancora oggi in queste tre province che ha inominato prima quindi in orchivo, sudchivo e i turi sono attive almeno 120 diverse milizie secondo varie stime.

Queste milizie sono di diverse etnie vicine a diversi governi dei Paesi confinanti quindi al Burundi, a Luganda oppure al contrario si oppongono a questi governi e quindi l'eminacciano. Fundamentalmente sono radicate in questa zona perché lo Stato Congolese assente, ricordiamo che la RDC è un Paese che è grande quasi come l'Europa Occidentale.

Queste tre province sono a loro volta enormi e contengono enormi risorse minerarie.

Questo ha permesso a questi gruppi armati di vivere di un'economia di guerra che è fatta di estorsioni, di violenze contro le popolazioni civili ma anche dello sfruttamento di queste risorse minerarie come abbiamo detto prima.

E intanto a fare le spese di questa lunghissima guerra sono soprattutto i civili?

Abbiamo notizie di massacri nei villaggi con centinaia di morti, massacri di cui spesso è difficile anche avere un bilancio esatto perché c'è una presenza molto scarsa di osservatori esterni, sappiamo che tuttora continua l'uso dello stupro come arma di guerra.

Infatti pochi anni fa è stato premiato con il Premio Nobel per la pace il dottor Denis Mukwege proprio per il suo lavoro a favore delle donne che erano state vittime di questi abusi terribili.

Finora quali tentativi sono stati fatti a livello diplomatico oppure tra tutti gli attori presenti sul campo c'è ne qualcuno che potrebbe sbloccare la situazione?

Rispetto ad altri crisi africane in questo caso sono entrate subito in gioco alcune potenze della regione tra cui il Kenya e l'Angola che in realtà poi si trova anche abbastanza lontana.

Tuttavia questo loro interesse ha fatto sì che si siano moltiplicati quindi tentativi di raggiungere un accordo negoziato con i ribelli o di stabilire un cessato il fuoco come per esempio il 7 marzo doveva partire un cessato il fuoco che però poi in realtà non è mai stato applicato perché i ribelli non l'hanno rispettato da subito.

Questo è sicuramente una dinamica positiva nella regione.

Allo stesso tempo il coinvolgimento di organizzazioni regionali come la comunità degli stati dell'Africa

orientale ha fatto sì che nel paese siano arrivati dei eserciti stranieri, sono arrivati le truppe kegnane, quelle burundese, adesso anche l'Angola ha annunciato che manderà i suoi soldati.

In passato questo tipo di intervento non si è mai rivelato ne risolutivo e forse le cose sono peggiorate però sicuramente c'è un'attenzione a livello africano.

[Transcript] Il Mondo / Centinaia di migliaia di persone fuggono dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Che storia ci racconta Stalin.

Certo è che anche l'Occidente dovrebbe fare la sua parte come hanno fatto notare alcuni commentatori africani spesso verso il Rwanda che viene accusato in questo caso di finanziare direttamente i ribelli, i paesi occidentali usano due pesi e due misure, tollerano un regime autoritario che spesso agisce

esattamente legittimi, adesso sappiamo che il Rwanda è un alleato degli Stati Uniti per esempio con il Regno Unito ha stretto un importante accordo sull'immigrazione.

C'è molta reticenza a criticare Paul Kagame, il Presidente Rwandese, nei connessi internazionali, quando invece forse anche l'Occidente potrebbe mostrare un po' più di risolutezza e di fermezza nelle sue condanne.

Grazie a Francesca Sibani.

Grazie a voi.

Rosi Santella, foto editor di Internazionale, racconta il lavoro di un fotografo svizzero che uscirà sul prossimo numero di Internazionale.

Grazie a voi.

Grazie a voi.

Grazie a voi.

partito comunista per arruolare la sua morte il 5 marzo 1953.

Internazionale ha dedicato a Stalin uno dei suoi speciali storici che raccoglie una selezione di articoli usciti sulla stampa straniera dell'epoca insieme a contributi più recenti.

La sua vita, il suo sistema di potere, il grande terrore, i gulag, la carestia ucraina degli anni 30, il volume di internazionale storia che ha uscito in edicola nelle librerie, anche quelle online, ricostruisce

la parabola politica di Stalin, una figura importante per capire la Russia,

che raccoglie una selezione di articoli usciti sulla stampa straniera dell'epoca insieme a contributi più recenti. La sua vita, il suo sistema di potere, il grande terrore, i gulag, la carestia

ucraina degli anni 30, il volume di internazionale storia che ha uscito in edicola nelle librerie, anche quelle online, ricostruisce la parabola politica di Stalin, una figura importante per

importante per capire la Russia di oggi. Ne parliamo con Andrei Pipino, giornalista d'internazionale che ha curato il volume.

Questo sostituisce nel quinto volume degli storici d'internazionale, realizzati da

internazionale. Abbiamo cominciato con il crollo del muro di Berlino nel 1989, poi ci siamo occupati dell'emigrazione italiana vista dai Paesi di destinazione dei migranti, poi

abbiamo fatto la nascita del Partito Comunista italiano, la decolonizzazione e la marcia sul Roma che parlava anche del primo anno di vita del fascismo. In occasione del 70'

anniversario della morte di Stalin, che è stato il 5 marzo del 1953, abbiamo fatto uscire questo speciale su Stalin e sullo Stalinismo. Questa volta devo dire che la ricerca è stata

quasi capovolta rispetto al passato. Siamo partiti dai nomi e non dalle fonti, come invece c'era capitato di fare nelle altre occasioni. Sapevamo infatti che diversi autori si erano

occupati di Stalinismo su determinati mezzi di informazione e abbiamo cercato specificamente i loro contributi. Così abbiamo trovato poi letto il fine deciso di pubblicare i testi,

per esempio, di Anne Arendt, del poeta polacco Cheshua Mewesh, di Panaiti Strati che è un importante scrittore romano e di Raymond Aron e di François Furet. Poi, ovviamente, abbiamo

anche attinto alla produzione degli Stalinologi, se vogliamo chiamarli così, più importanti

[Transcript] Il Mondo / Centinaia di migliaia di persone fuggono dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Che storia ci racconta Stalin.

al 900, per esempio Robert Conquest, Edward Carr e Isaac Doicher. E infine abbiamo anche pubblicato di pezzi di quei riporti occidentali che raccontarono con particolare coraggio gli aspetti più brutali dello Stalinismo. Qui mi riferisco in particolare all'inglese Malcolm Moggaridge, che scriveva per Il Guardian e al gallese Garrett Jones, che fu l'uomo che per primo, scrisse firmandosi con il suo vero nome e non con un nome di plumpo, come facevano molti, di carestia e di collettivizzazione, quando molti dei suoi colleghi occidentali facevano finta di non vedere quello che stava succedendo nell'Unione Sovietica lontano da Mosca e da Pietro Borgo. Durante la ricerca di articoli dell'epoca, di tutto il periodo che avete coperto, vi siete imbattuti in qualche sorpresa, in qualcosa che non vi aspettavate di trovare? Sì sì, per esempio abbiamo scoperto, cercando sui giornali francesi che Antoine de Saint-Exupéry, l'autore del Pitcolo Principe, aveva scritto il reportage da Mosca negli anni 30, uno l'abbiamo pubblicato. E poi cercando sui giornali americani, invece, abbiamo scovato l'unica intervista rilasciata dalla madre di Stalin, che era una donna giorgiana di origini molto umili e che faceva un po' fatica a capire il ruolo e le responsabilità del figlio. L'intervista fu realizzata da un giornalista che si chiama Albert Renfrow-Nickerbocker e, devo dire, ci abbiamo messo un bel po' a rintracciarla e a farcela spedire dagli Stati Uniti. Però al fine ne è valsa la pena, perché è veramente un documento curioso, uno dei più curiosi della collezione. Anche l'intervista rilasciata al giornalista tedesco, Amy Ludwig, da Stalin stesso, è una lettura parecchio interessante, perché Stalin va a fare pagato riflessivo, analitico e, soprattutto, stranamente molto interessato a capire quello che succede in America e in Occidente. Poi, io, personalmente, sono molto legato alle tre poesie che abbiamo deciso di pubblicare. E in particolare è una ballata che si chiama Oblakal, le nuvole, che è di Alexander Gallic, scritta e poi cantata anche da lui, un cantatore russo della generazione dei Bardi, di cui faceva parte anche Vissowski, che è probabilmente in Italia più conosciuto. Racconta la storia di un uomo che viene liberato dal Gulag, che torna nella vita quotidiana di Mosca, ma non riesce a liberarsi dai fantasmi e dalla violenza di quell'esperienza.

Al di là del valore storico o legato all'anniversario della morte di Stalin, secondo te perché è importante oggi parlare di Stalin? Semplicemente perché nella Russia di Putin, nella Russia di oggi, si ritrovano diversi elementi del sistema di potere messo in piedi da Stalin. Primo tra tutti è il ruolo dominante nella vita pubblica e politica della Russia, degli apparati di sicurezza, che oggi come allora sono sganciati da qualsiasi tipo di controllo politico e democratico. Questo in qualche modo il portato del fatto che l'apparato di potere messo in piedi da Stalin tra gli anni 30 e 50 è sostanzialmente sopravvissuto fino ad oggi nei suoi tranti salienti, nonostante i tentativi più o meno ambigui e di destalinizzazione fattine degli anni 60. Poi certo questo non vuol dire che Putin sia un nuovo Stalin e che il suo regime sia un nuovo Stalinismo. Stalin regnò su un grande paese che era in una fase di estrema modernizzazione e di enorme crescita industriale. Putin invece domina su un sistema che è economicamente molto fragile e ormai corrosato da i suoi problemi e dalle sue contraddizioni interne, politiche ed economiche. Una specie di oligarchia bellicista e molto nazionalista, però con un pedigree ideologico molto poco omogeneo. Ecco, parlando proprio di ideologia, secondo te ci sono delle similitudini tra gli anni dello Stalinismo e la Russia odierna. Difficile dirlo, Stalin è stato un assassino

[Transcript] Il Mondo / Centinaia di migliaia di persone fuggono dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Che storia ci racconta Stalin.

di massa uno di più feroce della storia e il suo regime è stato un'ortodossia ideologica molto severa per quanto ci fossero all'interno di quel regime degli spazi per l'esercizio arbitrare della forza molto ampi. Quello di Putin invece è un regime così dire sincretico da un punto di vista della sua rappresentazione e autoidentificazione, quindi da un punto di vista ideologico. Per creare una nuova identità russa, post-sovietica e post-gelsiniana, che in questo caso vuol dire semplicemente post-democratica, Putin ha sicuramente recuperato degli alimenti dello Stalinismo. Il principale, sicuramente la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale, quella che i russi non a caso chiamano la Grande Guerra Patriottica. Il trionfo bellico di quegli anni che viene celebrato ogni anno nel 9 maggio è diventato un po' la pietra angolare e il mito fondativo della Russia di Putin. Il quale Putin però, poi tutti questi elementi li ha impastati con altre suggestioni, altri ricordi storici. Per esempio la nostalgia dell'Ozzarismo o l'insegnamento di filosofi conservatori che Putin stesso ha riscoperto e che oggi cita quotidianamente come i suoi punti di riferimento. Penso per esempio a Ivan Ilin che fino a qualche anno fa non era così conosciuto e che fu un ammiratore del fascismo italiano e dei regimi nazionalisti e corporativi degli anni 20-30. Tutto questo poi è ulteriormente condito con la retorica che ormai conosciamo bene sulla missione civilizzatrice della Russia, che si considera una forza alternativa all'Occidente decadente e corrotto, anche grazie alle sue radici ortodosse. Insomma, sembra essere di fronte a una specie di ibrido ideologico che non vede nella rivoluzione d'Ottobre del 1917 una frattura ideologica, il tutto di nuovo nel nome della grandezza della Russia, comunque forma politica e ideologica essa possa prendere.

Ecco, in questo senso, tu credi che l'ombra di Stalin abbia pesato anche su l'invasione russa dell'Ucraina, sia ancora una figura che in qualche maniera ha influenzato questa scelta?

Sicuramente l'eredità dello Stalinismo, i suoi caratteri nazionalisti anche imperiali possono essere ricollegati a quello che sta succedendo, anche in virtù del fatto che negli ultimi anni la figura di Stalin è stata riscoperta, ufficialmente, dal potere che nelle celebrazioni, appunto, nella seconda guerra mondiale, e non solo ma anche dall'opinione pubblica.

Stalin è sistematicamente uno dei leader che i russi ricordano come figure di cui andare fieri nei sondaggi di opinione.

Su una cosa però c'è una grossa differenza.

Stalin è stato sicuramente un calcolatore cinico, brutale, un leader estremamente violento ma era anche scaltro e capace di prendere le decisioni giuste a un momento giusto.

Non si sarebbe mai imbarcato in una impresa così sconclusionata e male organizzata come è stata l'invasione dell'Ucraina decisa l'anno scorso da Putin.

Grazie d'Andrea Pipino.

Grazie a voi.

Il consiglio musicale della settimana è di Alberto Notar Bartolo, vice direttore di Internazionale.

Giacomo Puccini morì prima di completare il finale della Turandot.

Lo scrisse Franco Alfano partendo dai suoi appunti, ma il suo lavoro fu radicalmente accorciato, così lo opera come siamo abituati a sentirla a un finale che dal punto di vista

[Transcript] Il Mondo / Centinaia di migliaia di persone fuggono dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Che storia ci racconta Stalin.

drammaturgico è veramente postiglio.

Ora abbiamo questa nuova registrazione diretta da Antonio Pappano che recupera la versione integrale del finale.

È una decina di minuti di dueto dei due protagonisti che finalmente dà un senso al radicale ribaltamento del carattere di Turandot, che nella versione alla quale siamo abituati passa bruscamente da essere una principessa spietata e agida a una donna che si strugge d'amore per il tenore.

L'esecuzione è davvero bellissima da tutti i punti di vista.

Vero che la Turandot ha già una discografia molto ricca, però questa novità apre davvero uno sguardo nuovo su tutta l'opera.

Turandot, di Giacomo Puccini, diretta da Antonio Pappano.